

la memoria
delle pietre



Porfido: la storia

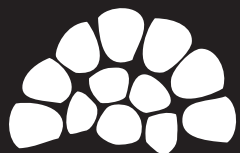
a cura di Alberto Bianchi

Il porfido di Bienno, fra le pietre qui prese in considerazione, è probabilmente quello con **la storia più recente**, almeno stando alla documentazione disponibile. Non risultano infatti notizie circa una sua estrazione in cava antecedenti all'inizio del Novecento, forse a causa della natura del materiale stesso, particolarmente duro e difficile da lavorare, anche se naturalmente non si può escludere un uso precedente di trovanti di piccole dimensioni.

L'inizio dell'attività si verifica a **Bienno** presso la località Sesa, già frequentata fino a fine Ottocento poiché vi era impiantata una segheria per legname. Il sito si trova nella valle del torrente Travagnolo (confuso in alcuni documenti con il Grigna, del quale è invece affluente) ed è raggiungibile ancora oggi per mezzo di una strada non agevole. La posizione del sito e della via di comunicazione con il paese ha certamente influito sulle dinamiche di sfruttamento.

Le prime notizie certe sull'interesse per l'estrazione di porfido risalgono all'anno 1912, quando **Giuseppe Bellicini**, scalpellino biennese, chiede per la prima volta una concessione al Comune, proprietario dell'area, per poter cavare "*pietra di granito così da noi chiamato serizzo*", per poi rendersi conto poco dopo di non possedere competenze e mezzi adatti per portare a termine autonomamente l'impresa e chiedendo quindi l'aiuto di Timo Bortolotti. In realtà è molto probabile che l'idea dello sfruttamento possa essere stata del Bortolotti, che potrebbe aver utilizzato per la prima domanda una persona del comune, ritenendo forse che avesse maggiori probabilità di ottenere la concessione.

In effetti, non appena ricevuta l'autorizzazione comunale lo stesso Giuseppe Bellicini dichiara che la cava sarà gestita insieme al Bortolotti, presentato come esperto del settore avendo già lavorato



la memoria
delle pietre



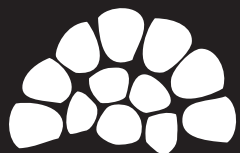
nelle cave di Carrara per conto di una società londinese. A sua volta, Bortolotti aveva creato una società con sede a Civitate Camuno di cui faceva parte il torinese **Giovanni Sassi**, commerciante di marmi. La **Sassi&Bortolotti** aveva aperto un cantiere nei pressi della stazione ferroviaria dove si lavorava la pietra prima della spedizione per la commercializzazione (come già accennato Bortolotti deteneva in questo periodo concessioni sulle cave di pietra simona di Corna e su quella di marmo bianco della Val Cané).

L'entrata in scena del torinese Sassi è cruciale per le fortune del porfido di Bienno: già due mesi dopo la concessione a Bellicini scrive di aver sottoposto con successo un campione della pietra ad un non meglio identificato "suo cliente", invitando Bellicini a completare velocemente le pratiche per l'apertura della cava. Dal prosieguo del carteggio si intuisce che il cliente doveva essere lo scultore torinese **Davide Calandra**, che era stato appena incaricato dalla Casa Reale di costruire un monumento al re Umberto I a Roma in Villa Borghese.

Lo scultore non aveva ricevuto indicazioni tassative sull'uso di particolari pietre, ma solo la prescrizione che l'opera doveva essere costruita con materiali nazionali. L'uso del porfido di Bienno, proposto da Sassi, forse era parso opportuno non solo per le sue qualità intrinseche ma anche perché **materiale assolutamente nuovo e mai usato prima**, anche se era parso subito evidente il maggiore onere dovuto al trasporto dal sito al luogo di lavorazione.

Le procedure per l'apertura della cava hanno così un'accelerazione e nei primi giorni del 1913, dopo diverse comunicazioni scambiate fra i vari attori e dopo un tentativo in extremis da parte di un certo **Giovanni Gelfi**, a sua volta interessato a gestire la cava (potrebbe essere il Giovanni Gelpi che aveva in gestione una delle cave di pietra simona a Luine?), si giunge alla concessione definitiva. **La stessa Casa Reale invia i propri ringraziamenti** al Sindaco di Bienno per la fornitura a titolo gratuito della pietra per il monumento nell'aprile dello stesso anno.

I primi mesi dell'anno sono impiegati per cercare di risolvere **il problema della strada** di accesso, che nell'ottobre il Comune cede in gestione alla ditta Sassi&Bortolotti; contemporaneamente si



la memoria delle pietre



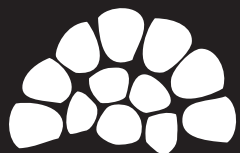
cerca un soggetto che si occupi del trasporto della pietra al cantiere di Civate, dopo che Bortolotti aveva chiesto al Sindaco di indicare i nomi di “carradori” locali da impiegare per questa operazione.

Dai resoconti conservati si apprende che nel novembre del 1914 erano stati cavati e trasportati circa 140 mc di pietra sui 160 previsti per **il monumento di Roma**, ed altri 25 per **il monumento a Giovanni Bosco a Torino**, altra opera per la quale nel frattempo lo stesso Sassi aveva proposto con successo il porfido di Bienno. Tuttavia va registrata l’uscita di scena di Timo Bortolotti, che recede dalla società nel luglio dello stesso anno.

La gestione Sassi (il figlio di Giovanni, Attilio, è in quel periodo presente in pianta stabile presso la sede di Civate) deve soprattutto affrontare **alcuni problemi legati alla posizione del sito**: si devono costruire alloggi in quota per gli operai e fare una costosa opera di manutenzione della strada montana. Tutto ciò probabilmente influirà, insieme naturalmente allo scenario bellico, per la messa in liquidazione della società, avvenuta nel 1916, tanto che per completare la fornitura del materiale per il monumento di Roma bisognerà far intervenire la **Società Bresciana Pietre e Marmi di Rezzato** (nella carta intestata della società compaiono riferimenti ad altre pietre camune, “simona” e “occhailino”, che evidentemente erano trattate in quel periodo).

L’attività della cava peraltro sembra **proseguire anche nell’immediato dopoguerra**, come testimonia la ricollocazione del monumento a Garibaldi a Bergamo, per il quale nel 1922 viene creato un nuovo basamento in porfido di Bienno, tuttora visibile in Rotonda dei Mille. A questo episodio sono legati alcuni documenti che testimoniano la richiesta di risarcimento dei danni dovuti al passaggio dei blocchi impiegati sulle strade interne di Berzo Inferiore. Non ci sono però riferimenti alla società che aveva curato l’estrazione del materiale.

Altre notizie sullo stesso sito rimandano all’anno 1958, con richiesta da parte di **Alessandro Lunini** di Esine di lavorare alcuni massi nei pressi della vecchia cava, anche se da documentazione di poco posteriore appare come una concessione sulla cava fosse stata assegnata alla ditta **F.lli Moncini** di Capo di Ponte. Interessante in proposito la documentazione fotografica conservata nell’archivio



la memoria
delle pietre



d'azienda riguardante un trasporto di un blocco di porfido con mezzo motorizzato e datata all'anno 1960.

In questo periodo risultano peraltro attive **anche altre cave a quota più elevata**, in zona *Valle d'Arcina* (è il nome della parte superiore della stessa valle del Travagnolo dove si localizza il sito di Sesa). Gli stessi Moncini, nel 1964, richiedendo un rinnovo della concessione per lo sfruttamento del porfido di Bienno, vengono invitati dal Comune a scegliere fra il sito di Sesa ed uno dei siti di *Co de Mort* (così è nota anche l'area di Arcina dove sono situate le diverse cave di porfido) fra quelli ancora disponibili.

L'area presenta in effetti numerosi siti di cava, fra cui quella ancora oggi attiva gestita dalla ditta **Pedretti** di Esine, a cui risulta spesso difficile associare le richieste di concessione che si fanno più frequenti a partire dal 1950. Si trovano richieste di poter cavare porfido da questi siti da parte di **S.A.G.O. (Società Anonima Graniti Orobici)** di Breno per mezzo del suo rappresentante **Filippo Pezzotti** (anno 1950), ripetuta dallo stesso Pezzotti nel 1953, da **Luigi Pedretti** nel 1959 per l'area *“sulla sinistra della vecchia caserma sopra e sulla sinistra delle prime due curve a forma di gomito”*.

È possibile che a quest'ultimo sito corrisponda la cava di porfido documentata in uso dalla società **Vittorio Remuzzi** di Bergamo pochi anni dopo, e d'altra parte Luigi Pedretti risulta in un elenco di operai della stessa ditta che gestiva una cava non precisata in Bienno nel 1944 (si tratta di 12 dipendenti fra “scalpellini” e “manovali”). Lo stesso Comune di Bienno appare interessato a favorire l'attività di estrazione del porfido, come testimonia l'invito, rimasto senza esito, ad una società di primaria importanza nazionale (la **Montecatini** di Milano) a formulare una proposta per lo sfruttamento (anno 1961).

È forse invece da riferire di nuovo alla cava di Sesa la richiesta di concessione avanzata da **Bettino Pedretti** nel 1963 riguardante le località Plagna e Paghera di Rizzone.